

l'anno 1536; ma nè questa, nè quella ho io potuto vedere, per farne il confronto con la presente opera.

Sia però il fin qui detto del vero Autore di questa *esposizione*, un mio immaginamento a cui non dò valore, nè peso alcuno. Altri più di me versati negli Scrittori Biblici, e di migliori mezzi forniti, saranno al caso di decidere, e di determinare, chi sia il vero, e legittimo autore di questt'opera.

(*Continua*).

UNA FAMIGLIA D'ARCHITETTI GENOVESI

Dalla terra di Caravonica in quel d'Oneglia sul principio del secolo XVI venne in Genova, e vi si accasò, un Poncello o Ponselò o Ponzelo, forse capo d'opera od architetto; ma di questo primo fattosi abitatore della nostra città, non vi è alcuna particolare notizia, onde non si può accertare s'egli fosse Giacomo padre d'un omonimo, oppure Battista da cui nacque Domenico. Di questi due discendenti abbiamo sicura memoria, poichè li troviamo nominati nella convenzione fatta li 3 dicembre 1555 dagli Esecutori della fabbrica della chiesa di Carignano, per la provvista e lavorazione di una quantità di pietre di Finale; diversa è però l'arte da essi esercitata, il primo essendo indicato come *scopelinus*, l'altro in qualità d'*architector*. Giacomo s'incontra poi in una istruzione di Galeazzo Alessi dell' 11 maggio 1567, deputato ad alcuni lavori pel coro di detta chiesa. Trovasi eziandio un altro di questa famiglia per nome Giovanni fra i capi d'opera, che ai 24 gennaio del 1574 danno il loro parere intorno al luogo da preferirsi per edificarvi la casa dei canonici (1). Ora a questo stesso

(1) VARNI, *Spigolature artistiche nell'archivio della basilica di Carignano*, 4, 35, 61.

Giovanni ai 24 gennaio del 1575 viene concessa in locazione una casa sul ponte Spinola dai Padri del Comune, i quali a' 3 febbraio dell'anno successivo lo eleggono architetto dell' Ufficio. Sembra che in questa carica ei durasse fino al 1585, poichè gli otto febbraio vediamo nominato Andrea Ceresola-Vannone; ma l'anno dopo ai 26 settembre è richiamato in ufficio, e nel dicembre del 1588 gli viene aumentata l'annua retribuzione. Le carte ci affermano come nel 1590 fossero pagate a Giovanni lire cento « *ob assiduam diligentiam et labores continuos adhibitam et latos aucionem pontis Calvorum* », e come i Padri il 9 maggio approvassero il modello presentato da lui, per la riforma della gradinata della chiesa di S. Domenico; ci danno altresì notizia di una cappella costrutta sopra i suoi disegni in Santa Maria delle Vigne nel dicembre del 1591 (1). In quest'anno medesimo opera più importante gli era commessa; derivare cioè le acque di una sorgente, che scaturiva fuori le mura dell'Acquasola nella villa delle monache Interiane e condurle a Palazzo; ma, qual se ne fosse la cagione, l'opera non ebbe effetto (2).

Nè queste soltanto furono le opere alle quali attese Giovanni. A lui si deve la chiesa di S. Ambrogio ricostrutta sulla metà del secolo XVI, il palazzo *Bianco* in via Nuova incominciato nel 1565, e l'altro già dei Cambiaso, ora Gambaro, ch'ebbe principio nel medesimo anno (3). Nel 1575 lo vediamo spedito dal D' Oria nel suo feudo di Loano, « il cui abitato, cinto di antiche mura, volle Giovanni Andrea più solidamente fortificare ed abbellire, mercè la edificazione di un palazzo con giardini, e varie opere di pietà ». Due anni più tardi lo incaricò « di dirigere

(1) VARNI, *Elenco di documenti artistici*, 20, 21. — NERI, *Noterelle artistiche nel Giornale Ligustico*, anno IV, 318.

(2) PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, 44.

(3) ALIZERI, *Guida di Genova* (ediz. 1875), 86, 155, 207.

la costruzione della rocca e di un palazzo » nell' altro feudo di Torriglia; e subito dopo gli affidava in Genova i lavori di quella parte dello storico palazzo, « che a partire dalla porta d' ingresso a levante si sviluppa verso il mare, e quivi piegando a ponente circoscrive il giardino fino alla sua estremità ». Nel 1581 disegnavà « con rara eleganza » insieme a Giuseppe Forlano i loggiati dei giardini inferiori in contiguità della sottoposta marina, e nel 1592 presiedeva ai restauri della chiesa gentilizia di S. Benedetto, aggiungendovi l' abside e il pronao nella pubblica via (1).

Una sola volta mi è occorso il ricordo di Simone Ponzello architetto, che nel 1578 riceve dai Padri del Comune una certa somma per non so quale lavoro (2).

Di Tommaso e Sebastiano fratelli lasciò memoria il Soprani (3), con pochi particolari, molte generalità, e lodi forse maggiori del vero. Afferma infatti del primo che « pochi furono gli edifici, che si dovevano fare in Genova, i quali non fossero da esso guidati, e con la pianta e con la direzione »; aggiunge essersi la Repubblica servito di lui a preferenza d' ogni altro « in opere di pregio e di valore sia nella città come nel dominio »; finalmente ci fa sapere come sia stato ucciso di buona età da un suo cugino carnale. Ma io lo trovo deputato nel 1603 da Giovanni Andrea D' Oria a costruire una loggia presso al lago o serbatoio della villa soprana di Fassolo (4); nel 1605 presenta con altri architetti ai Padri del Comune i disegni pei magazzini

(1) MERLI e BELGRANO, *Il palazzo del Principe D' Oria* negli *Atti Soc. Lig. Stor. Pat.* X, 51, 52, 53, 61, 72.

(2) VARNI, *Elenco cit.*, 20.

(3) *Vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi, ecc.* Genova 1674, 194, 195.

(4) *Atti cit.*, 20.

dell' Annona (1); così per mandato dei medesimi studia nel 1607 e 1609 intorno al prolungamento ed alle migliorie del pubblico acquedotto (2).

Anche Sebastiano, secondo il Soprani, ebbe fama ed onori dai suoi concittadini, essendogli stati commessi molti lavori così pubblici come privati. Dal governo fu mandato a Savona per sovrintendere alle fortificazioni di quella città, sotto la direzione del P. Vincenzo Maculano da Firenzuola. Ma lo vediamo comparire in altri documenti: espone nel 1626 il suo avviso circa alcuni lavori all' Acquasola; ottiene licenza due anni dopo dai Padri del Comune di estrar pietre dalla Cava, e domanda nel 1640 il saldo del suo credito, per l'opera prestata alla fabbrica della cortina tra il ponte Calvi e la Darsena (3). Per ultimo più volte è ricordato nelle carte che riguardano il pubblico acquedotto, intorno al quale insieme ad altri architetti fece molti studj dal 1623 fino quasi alla sua morte, avvenuta nella peste del 1657 (4).

Ho tralasciato avvisatamente di parlare con ampiezza di Domenico, nominato appena sul principio, perchè meritava un cenno speciale, come quello che seppe procacciarsi maggior fama, anche per lavori eseguiti fuori della sua patria.

Egli dunque comparisce per la prima volta nel 1548 preposto alla distruzione del palazzo Fieschi in Via Lata; quindi nella citata convenzione del 1555; e l'anno seguente con altri maestri presenta due relazioni circa la fabbrica della canonica di Carignano, alla quale poi fa alcune addizioni approvate dall' Alessi. Nel 1560 attende alla erezione del palazzo Imperiali, ora Scassi in Sampierdarena, a ciò pre-

(1) VARNI, *Elenco* cit. 21.

(2) PODESTÀ op. cit. 46, 47.

(3) VARNI *Elenco* cit. 22, 23. — ALIZERI, *Guida di Genova* (edizione 1875), 250.

PODESTÀ, op. cit. 50, 52, 55, 56.

scelto dallo stesso Alessi, cui se ne deve il disegno, e cinque anni dopo insieme a Giovanni dà opera allo innalzamento del già ricordato palazzo *bianco* (1).

Ma già fino dal 1560 egli era entrato al servizio del duca Emanuel Filiberto; poichè pensando questi di condurre un canale da Cuneo a Casalgrasso in beneficio dell'agricoltura e del commercio « ne diede carico *al molto diletto architetto nostro M. Domenico Ponzello*; aggiungendogli di trasferirsi *per visitare et livellar i luoghi, dove detto naviglio avrà da farsi* » (2). E poco dopo colla convenzione dei 29 dicembre gli commetteva la costruzione della nuova cittadella di Vercelli.

Dell'opera del nostro Domenico rimase tanto soddisfatto il duca, specialmente per la fabbrica del forte di Montalbano e per la difesa del porto di Villafranca, che con patenti del 14 febbraio 1561 gli concedeva la nobiltà ereditaria, lasciandogli libera l'aggregazione alla cittadinanza nizzarda *o di qualsivoglia altra città o luogo de' nostri stati, dove gli sarà più comodo et a proposito di abitare*, colla facoltà d'usare lo stemma gentilizio consistente in « uno scudo d'azzurro o sia celeste, nel quale vi siano un compasso, una squadra et una riga nella parte soprana, et nella inferiore vi sia un lioncorno bianco corrente per un verdeggiante prato, et sopra esso scudo un bollettino con questa iscrizione: « *virtus nobilitatem parit* ». Questa onorificenza gli era conferita dal duca con parole di gran lode: « Considerando le lodevoli et honorate qualità sì d'animo come della persona del molto diletto nostro messer Domenico Ponzello, cittadino di Genova, il quale dalla tenera sua età sempre ha speso il suo tempo in oneste e lodate opere,

(1) VARNI, *Spigolature* cit. 6, 8, 10. — ALIZERI, op. cit. 155, 337, 647.

(2) PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650*, nella *Miscell. di Stor. Ital.* XII, 464.

et ritenuto nelli servitii nostri, sempre si è con molta soddisfazione nostra adoperato in tutte le cose da noi commessegli et massime nel dissegnar et fabricar il nostro forte di Montalbano, et castello fatto per la difesa del nostro porto di Villafranca nel contado di Nizza, li quali col suo bello ingegno et industria si artificiosamente ha fabricati, che nel tempo delle passate guerre venendo grande armata de' turchi per soggiogar il detto nostro porto, poichè ebbero veduto et riconosciuto essi forti, ancorchè non fossero perfetti ed atti alla difesa di esso porto, non ebbero animo di assalirlo, il che non solo è stato di gran giovamento per la conservatione de' nostri stati, ma universale beneficio a tutta la cristianità; et maggiormente per aver poi ridotto esso castello in modo che se ne può rallegrare ogni nemico della maomettana setta. Et lasciando per brevità di esprimere particolarmente tante sue lodate|attioni, diremo solamente che per tutte si ben si è adoperato nelli servitii nostri, et fattosi da noi conoscere sì meritevole del favore et gratia nostra, che ancorchè l'abbiamo deputato architetto nostro generale per tutti i nostri stati, lo giudichiamo degno di essere onorato di maggiori honori et premi ».

Passarono dieci anni; nel qual tempo essendosi fatti esperti nella professione paterna anche i figli del Poncello, vennero dal duca nominati architetti ed ingegneri a' 16 gennaio 1571. « Havendo noi negli anni passati tolto alli servizi nostri il nobile Domenico Poncello et deputatolo per nostro architetto ed ingegnere, nella qual arte egli con soddisfazione nostra ha fatto quanto gli abbiamo commesso, et havendo notizia della sufficienza nella medesima arte di Bastiano e Cesare Poncelli suoi figliuoli; persuadendoci che all' imitar del padre debbano servirci con molto contento nostro, giunta l' affectione che hanno al servizio nostro, perciò ci è parso per queste di costituirli e deputarli, come li costituiamo e deputiamo per nostri architetti et ingegneri ». Altri documenti ci mani-

festano, come Domenico oltre ai mentovati lavori attendesse alle fortificazioni di Torino, di Cuneo e di Rivoli, per cui ebbe un donativo di scudi 1500 e l'annua pensione di scudi 600, coll'obbligo di servire la corte ducale per tutta la vita. Il figlio Cesare lo vediamo occupato nei lavori di difesa a Villanova d'Asti, a Fossano insieme con Ferrante Vitelli, e poi a Villafranca intorno a certe opere di riattamento nel palazzo ducale (1).

A giusta ragione il Claretta, correggendo il Promis, col conforto delle carte accennate, rilevava la patria di Domenico e dei figli, e mostrava come non debbano porsi nel novero dei semplici « impresarii o capomastri » esecutori dei disegni altrui, ma bensì in quello degli ingegneri.

A. NERI.

V A R I E T À

DUE CORRISPONDENTI GENOVESI DI SCIPIONE MAFFEI.

Ippolito Pindemonte, accennando alla gioventù dell'erudito veronese, tocca dei suoi viaggi in alcune delle principali città d'Italia, ed afferma che « in Genova si strinse d'amicizia col gesuita Pastorini, che gli pose in mano il Chiabrera »; e ciò avvenne nel 1698. Or ecco una lettera che conferma sì fatta amicizia (2):

(1) CLARETTA, *Ferrante Vitelli alla corte di Savoia*, 10. — PROMIS, l. c.

(2) Si conserva autografa nella Biblioteca capitolare di Verona fra la *Corrispondenza di Scipione Maffei*, donde, col gentile consentimento di Monsignor Carlo de' conti Giuliari, la trascrisse il sig. avv. Pietro Sgulmèro, del che mi piace qui ringraziarlo.